

Le poesie eremitiche di Muso Soseki

Tiziano Fratus

Articolo della Rubrica Budda nel Bosco su [ZEST Letteratura sostenibile](#)

Muso Soseki o Muso Kokushi (1275-1351) è stato un monaco zen e abate di scuola rinzai. La sua figura può apparire contraddittoria: sebbene per tutta la vita abbia rincorso il silenzio, la modestia e la solitudine, è stato artefice di una delle più importanti rivoluzioni che ha coinvolto la gestione dei templi in Giappone, il famoso sistema Gozan. Ma la sua poliedricità lo ha fatto divenire un abile e riconosciuto calligrafo, un maestro del giardino nonché un poeta.

Nasce nella penisola di Ise, in una famiglia diretta discendente dell'imperatore Uda. La madre muore quando ha tre anni, il padre lo affida quando ha otto anni all'educazione religiosa, al tempio di Heien-ji. Viene ordinato monaco a diciassette anni al tempio Todai-ji di Nara, dove si pratica il buddismo esoterico. Nel 1399 inizia a studiare lo zen e pratica con un maestro cinese, Ishang Ining, a Kamakura. Transita sotto diversi maestri e in molti templi, per poi ritirarsi sui monti. Decide di dedicarsi ad una meditazione ostinata, poiché preferisce "dissolversi con le erbe e le piante" se fallisce nel suo intento; il giovane Muso custodiva il mito del monaco cinese Liang Zuozhu che, come ricorda Thomas Yūhō Kirchner nella sua ampia biografia introduttiva al volume *Dialogues in a Dream*, aveva abbandonato gli studi e si era ritirato in montagna per diventare un anacoreta. Nel febbraio del 1305 Muso si rimette in viaggio per incontrare il maestro Kōhō Kennichi (1241-1316) ma lungo la via, nei pressi di Usuba – oggi prefettura di Ibaraki – incontra un laico che lo prega di fermarsi, promettendogli di ospitarlo per tutto il tempo che vuole in un eremo che ha nei boschi. Muso accetta. Una sera mentre medita accanto ad un grande albero, il buio lo coglie di sorpresa; cercando di tornare all'eremo cade in un fosso e questo "cedere" del mondo, delle certezze, della materia, lo porta a vivere un'esperienza di profonda consapevolezza. Quando arriva l'inverno Muso lascia l'eremo e procede fino a Kamakura dove raggiunge il tempio di Jochi-ji, il cui abate è Kennichi. A trentun'anni il maestro riconosce la sua illuminazione e gli trasmette il sigillo. Soseki però rifiuta di entrare in un tempio, al contrario si rifugia fra le montagne si dice che resti per vent'anni a meditare. In verità gli accadimenti convulsi che attraversano il Giappone gli impediscono questo desiderio, sebbene spesso riesca a ritirarsi, a costruirsi capanne ed eremi solinghi, ma poiché diventa un punto di riferimento, la stima nei suoi riguardi cresce a viene coinvolto nientemeno che dall'imperatore, diventa abate di diversi templi dove resta sempre poco tempo, prima di ricercare l'amata solitudine silvana. Il suo stesso nome, Soseki, nasce da un sogno: vi incontra due maestri cinesi, in giapponese noti come Sozan e Sekitō, da cui prende le iniziali fondendo il nome che si porterà dietro per il resto della vita; Muso invece significa "finestra del sogno". Durante la sua esistenza egli compone molte poesie, di genere *waka* (poesie in cinque versi) e *kanshi* (scritte in ideogrammi cinesi), raccolte nell'auto-antologia *Shōgaku Kokushi-shū*, nonché i dialoghi raccolti in *Muchū mondō-shū* (*Conversazioni nel sogno*), conversazioni avute con l'imperatore Ashikaga Tadayoshi, fra il 1338 ed il 1342.

É l'imperatore Go-Daigo a pregarlo di accettare l'incarico di abate del tempio di Nanzen-ji a Kyoto, dove giunge nel 1325. Successivamente si trasferisce a Kamakura ma nel 1334 rientra nella capitale quando il Nanzen-ji diventa il tempio principale del nuovo sistema Gozan, direttamente sostenuto dal potere imperiale, ovvero la rete dei cinque monasteri che avrebbero guidato gli altri monasteri di scuola rinzai del Giappone. Un sistema che inizialmente riguarda templi di Kamakura e Kyoto ma che poi cresce costantemente fino ad abbracciare centinaia di siti religiosi. Ma non tutti i templi aderiscono al sistema, molti ne rimangono fuori, anzitutto per una questione disciplinare, ma anche per la volontà di non dipendere dal potere politico; nascono i "rinka", i monasteri, spesso piccoli e remoti, su montagne o in campagna, una parte di scuola rinzai, e altri di scuola sōtō. Fra le due scuole c'è sempre stata diffidenza e distinzione, infatti si diceva «Rinzai Shogun, Sōtō Domin»: i templi rinzai si rivolgevano all'imperatore e ai signori, i templi sōtō ai contadini e ai samurai senza padrone, ma è una distinzione che nel corso dei secoli ha presentato numerose eccezioni. Soseki definisce una serie di regole: almeno quattro ore al giorno di meditazione, studio dei classici confuciani, della poesia cinese, calligrafia, pittura, architettura, ceramica e, ovviamente, disegno di giardini. Come ricordano gli autori del prezioso volume *Zen Sourcebook*, nel 1339 Soseki converte il tempio di Saihō-ji nel quartiere Matsuo di Kyoto, dal buddismo amidista della Terra Pura alla scuola rinzai. Qui vi realizza i suoi giardini più celebri, ancora oggi molto ammirati; attorno al laghetto ci sono spazi per la meditazione, cascate secche e verticali in pietra, boschi di bambù e colonie di muschi che ricoprono ogni cosa, compreso il ponticelli in legno; per questa ragione il tempio Saihō-ji è noto anche come Tempio del Muschio ed è un tesoro nazionale. Questi come altri giardini sono stati rifatti, poiché devastati, come molti templi e siti del buddismo, durante i dieci anni della guerra civile Ōnin, che mette a ferro e fuoco il Giappone, fra il 1467 ed il 1477.

Molti maestri e monaci zen hanno composto poesie. Giusto per imbastire un minimo elenco Eihei Dōgen, Daitō Kokushin, Ikkyū Sojun, Yotaku Bankei, Bashō, Daigū Ryōkan, Saigyō, Jakushitsu Genkō, Zenkei Shibayama. Ma di certo le poesie di Soseki rappresentano un corpus vasto e fra i più ricchi della tradizione buddista nipponica, non meno rilevante rispetto ai componimenti di eremiti cinesi quali il misterioso Hanshan, o Montagna Fredda e Shihwu, o Casa di pietra. Le sue poesie sono state tradotte in lingua inglese dal poeta buddista William Stanley Merwin e dal monaco Sōiku Shigematsu, e raccolte in volume: *Sun ad Midnight: Poems and Sermons*, pubblicato nel 1989 dalla North Point Press e ora disponibile in ristampa per Copper Canyon Press. Le mie traduzioni sono basate su quest'ultima versione. Buone letture.

Un pino

dai lunghi aculei
è cresciuto là dietro.

Sulla cima della torre

c'è un'immagine del Budda,
eterna letizia.

Ora le porte e le finestre

sono aperte
e nulla dentro è nascosto.

I mondi della Grande Via
oltre i numeri
sono lì da ammirare.

Per sei anni seduto e solo,
immobile come un serpente
in un gambo di bambù,
senza famiglia
tranne il ghiaccio
sulla montagna innevata.

La scorsa notte
il cielo vuoto
è andato in pezzi.

L'uomo si è scosso,
la stella del mattino ha risvegliato
ed è rimasta lì, nei suoi occhi.

Tuoni ruggenti
scuotono le montagne
intorno a questo remoto villaggio.

Tutto in una volta
la mia solitudine, la mia quiete –
dove sono finite.

Non dire che la mia bocca
è troppo piccola per raccontare
la bellezza del mondo.

In un angolo del giardino,
in inverno, i pruni
stanno annunciando la primavera.

Una siepe
di migliaia di alberi
si staglia nel freddo.

Foschia verde,
così profonda e densa
tiene lontana la luce.

Non biasimarmi
se resto solo
con la porta chiusa.

L'accesso
è stato sempre aperto,
a chiunque arrivi.

Con mani colme di compassione
i Budda e i Patriarchi
salvano costantemente coloro che sono persi.

Crimini e errori
colmano il cielo
e chi li conosce.

Esiste qualcosa di meglio
del sostare alla base
di questa scogliera nebbiosa,
fissandola in meditazione,
le nuvole placide,
lungo la via di casa alle caverne?

Non chiedere sospettosamente
perché abbia chiuso la porta
e sia rimasto solo.

Nascondere la luce
è la via
che concedi alla luce.

I tuoni rimbombano
ma nessuno
li ascolta.

Dall'altra la gente dice
che la valla è profonda,
e il drago appare tardi.

Mi sveglio dal riposo pomeridiano
e vedo le ombre
che muovono nella luce.

La nebbia scompare dal vecchio cedro
e mi ritrovo faccia a faccia
con la montagna Haku.

Trent'anni,
così tanti eventi
sono venuti e se ne sono andati.

Ora li lascio sfumare, tutti,
e siedo nell'immobilità:
sono statua.

Tempo per una camminata
là nel mondo, fuori,
e uno sguardo a chi sono.

Al principio non mi preoccupavo
e andavo in cerca
di niente di speciale.

Persino agli ospiti
non avevo nulla
da offrire,
eccetto questi sassi bianchi
e questa limpida
acqua di sorgente.

Verdi montagne
infiammate
così tante volte.

I problemi, le ansie
del mondo delle cose
non mi soffocano più.

Un granello di polvere negli occhi
trasformerà i tre mondi
troppo minuti da vedere.

Quando la mente è ferma
il suolo su cui siedo
è spazio senza fine.

Nota

La montagna Haku: diminutivo di Hakusen, montagna ad alcune ore di cammino da Kamakura, sulla quale, nei primi anni venti, Soseki stabilisce un eremo, l'Hakusen-an e sulla cui cima edifica una pagoda. Vi rimane fino al 1323.

Bibliografia

Keir Davidson, *A Zen Life in Nature: Muso Soseki in His Gardens*, University of Michigan, Ann Arbor, 2007.

Muso Soseki, *Dialogues in a Dream: The Life and Zen Teachings of Muso Soseki*, a cura di Thomas Yūhō Kirchner, Wisdom, Boston, 2015.

Richard Byan McDaniel, *Zen Masters of Japan*, Tuttle, Rutland, 2013.

Muso Soseki, *Sun at Midnight: Poems and Letters*, traduzione a cura di William Stanley Merwin e Sōiku Shigematsu, Copper Canyon, Port Townsend, 2013.

Molly Vallor, *Not Seeing Snow: Muso Soseki and Medieval Japanese Zen*, Brill, Leida, 2019.

Zen Sourcebook. Traditional Documents from China, Korea and Japan, a cura di Stephen Addiss, Stanley Lombardo e Judith Roitman, Hackett, Indianapolis, 2008.